

#

La Conferenza di Genova e i problemi del lavoro

La convocazione della Conferenza

Nella Conferenza tenutasi nel gennaio a Cannes fra i primi Ministri degli Stati alleati fu decisa la convocazione a Genova di una Conferenza internazionale di carattere economico e finanziario, il cui scopo venne definito con la seguente risoluzione, adottata il 6 gennaio 1922:

Le Potenze alleate, riunite in Conferenza, sono unanimi nel ritenere che una Conferenza di carattere economico o finanziario dovrebbe essere convocata nei primi giorni di marzo, alla quale le Potenze europee, Germania, Austria, Ungheria, Bulgaria e Russia comprese, dovrebbero essere invitate ad inviare dei rappresentanti. Esse ritengono che tale conferenza rappresenti un passo urgente ed essenziale verso la ricostruzione economica dell'Europa Centrale e Orientale, ed hanno la ferma opinione che i primi ministri di ogni nazione dovrebbero, per quanto possibile, assistere in persona a questa Conferenza, affinché le sue raccomandazioni possano essere seguite da azione al più presto possibile.

Le Potenze alleate reputano che la ripresa del commercio internazionale in tutta l'Europa, così come lo sviluppo delle risorse di tutti i Paesi, siano necessari per aumentare la quantità di mano d'opera produttiva e per alleviare le sofferenze dei popoli europei.

Uno sforzo comune degli Stati più potenti è necessario per rendere al sistema europeo la sua vitalità oggi paralizzata.

Questo sforzo deve essere diretto alla soppressione di tutti gli ostacoli che inceppano il commercio e deve altresì tendere alla concessione di crediti importanti consentiti ai paesi più deboli, nonchè alla cooperazione di tutti per la restaurazione della produzione normale.

Le Potenze alleate ritengono che le condizioni fondamentali indispensabili alla realizzazione di uno sforzo efficace possano essere definite nelle loro grandi linee nel modo seguente:

1. Le Nazioni non possono rivendicare il diritto di dettarsi reciprocamente i principi secondo i quali esse intendono di organizzare, all'interno, la loro economia ed il loro Governo.

Spetta a ciascun paese di scegliere per sè stesso il sistema che preferisce a tale riguardo;

2. Tuttavia, non è possibile disporre di capitali stranieri per venire in soccorso ad un paese altro che se gli stranieri i quali forniscano i fondi abbiano la sicurezza che i loro beni e i loro diritti saranno rispettati e che i benefici delle loro imprese saranno assicurati;

3. Questo sentimento di sicurezza non può essere stabilito che se le Nazioni (o i Governi delle nazioni) i quali desiderano ottenere dei crediti stranieri, si impegnino liberamente:

a) a riconoscere tutti i debiti e obbligazioni pubbliche che sono state o che saranno contratte o garantite dallo Stato, dai Municipi e dagli altri pubblici organi, ed a riconoscere ugualmente l'obbligo di restituire, ristabilire o, in caso d'impossibilità, di indennizzare, tutti gli interessi stranieri per le perdite o i danni che sono stati causati loro in conseguenza della confisca o del sequestro della proprietà;

b) a stabilire un sistema legale e giuridico che sanzioni e assicuri l'esecuzione imparziale di tutti i contratti commerciali o d'altra natura;

4. Le Nazioni dovranno disporre di mezzi di scambio convenienti; in linea generale devono esistere delle condizioni finanziarie e monetarie che offrano sufficienti garanzie al commercio;

5. Tutte le Nazioni devono impegnarsi ad astenersi da ogni propaganda sovversiva dell'ordine del sistema politico costituito negli altri Paesi;

6. Tutti i paesi devono prendere in comune l'impegno di astenersi da ogni aggressione contro i loro vicini.

Se, allo scopo di assicurare le condizioni necessarie per lo sviluppo del commercio in Russia, il Governo russo richiedesse il suo riconoscimento ufficiale, le Potenze alleate non potrebbero accordare tale riconoscimento che se il Governo russo accettasse le stipulazioni che precedono.

L'ordine del giorno.

Lo stesso Consiglio Supremo, nella seduta dell'11 gennaio 1922, fissava, poi, come segue l'ordine del giorno della Conferenza di Genova.

1. Esame dei metodi per l'attuazione dei principi contenuti nella risoluzione approvata a Cannes dal Consiglio Supremo il 6 gennaio 1922;
2. Stabilimento della pace europea su basi solide;
3. Condizioni essenziali per ristabilire la fiducia senza portare pregiudizio ai trattati esistenti;
4. Questioni finanziarie;
 - a) circolazione;
 - b) banche centrali e banche di emissione;
 - c) finanze pubbliche in rapporto all'opera di ricostruzione;
 - d) cambi;
 - e) organizzazione del credito pubblico e privato;
5. Questioni economiche e commerciali:
 - a) facilitazioni e garanzie per il commercio d'esportazione e di importazione;
 - b) garanzie legali e giuridiche per la ripresa del commercio;
 - c) protezione della proprietà industriale letteraria e artistica;
 - d) statuto consolare;

e) ammissione e stato degli stranieri in relazione allo esercizio del commercio;

f) assistenza tecnica per l'opera di ricostruzione industriale;

6. Trasporti.

Il Governo italiano ebbe l'incarico di convocare la Conferenza in nome del Consiglio Supremo. La data di convocazione venne fissata per il 10 aprile.

Su domanda del Governo italiano, il Consiglio della Società delle Nazioni, nella sessione straordinaria tenuta a Parigi il 24 marzo, ha deliberato che le organizzazioni tecniche della Società prendessero parte alla Conferenza allo scopo di fornire ad essa i dati e le documentazioni di cui dispongono. Già il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro aveva preso i provvedimenti necessari per portare alla Conferenza di Genova il contributo dei propri studi.

I problemi del lavoro.

Nell'ordine del giorno della Conferenza non vennero posti argomenti che riguardassero direttamente e specificamente le questioni del lavoro, avendo la Conferenza di Genova uno scopo diverso da quello di una Conferenza internazionale del lavoro. Ma tutti gli argomenti messi in discussione, si può dire abbiano intima attinenza alle questioni del lavoro, in quanto costituiscono le condizioni essenziali perchè l'attività umana si svolga attraverso il valido ausilio di una migliorata situazione economica e finanziaria. Era tuttavia evidente che il problema così complesso, come quello della ricostruzione economica dell'Europa, non si sarebbe potuto esaminare esaurientemente senza prendere in considerazione, sia pure in via indiretta, i problemi del lavoro, allo scopo di assicurare allo sforzo di ricostruzione generale il volenteroso concorso delle forze del lavoro.

Gli studi preparatori italiani.

Fra le Commissioni, istituite dal Governo italiano per lo studio delle questioni poste all'ordine del giorno della Conferenza, una ebbe il compito di esaminare i problemi del lavoro.

Tale Commissione, presieduta dal Commissario Generale dell'emigrazione, comm. De Michelis, tenne numerose sedute e presentò una relazione in cui sono motivate le conclusioni, a cui essa pervenne, e che indicano alcuni criteri direttivi sulle questioni della ricostruzione europea in relazione ai problemi del lavoro. Le proposte specifiche, illustrate in tale relazione, furono le seguenti:

1. Esame della potenzialità tecnica, economica e finanziaria dei vari Paesi al fine di contribuire con la maggiore efficacia alla sistemazione europea.

2. Accertamento dei mezzi peculiari perchè ogni Paese sia messo in grado di contribuire all'opera comune; principalmente, soluzione della ripartizione delle materie prime.

3. Ricostruzione economico-industriale dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, con particolare riguardo alla Russia, mediante l'aiuto dei vari Paesi secondo le possibilità di ciascuno.

4. Partecipazione dell'Italia, sia per conto o per iniziativa propria, sia per conto e per iniziative altrui; e segnatamente col contributo seguente:

a) assistenza animata: emigrazione di mano d'opera specializzata, di tecnici e professionisti, con speciale riguardo al lavoro organizzato e alle Cooperative di lavoro;

b) assistenza meccanica: fornitura di mezzi meccanici (locomobili, macchine agricole, industriali, ecc.);

c) assistenza economico-finanziaria: creazione di un sindacato capitalistico italiano, col contributo governativo, di capitalisti privati e anche con azioni di piccolo taglio; accordi con gli Stati Uniti e la Germania per una azione concordata.

5. Condizione pregiudiziale di ogni aiuto è l'ottenimento delle opportune garanzie concesse dal Governo dei Sovieti.

Queste garanzie devono essere di due ordini:

a) garanzie alle persone (garanzie igienico-sanitarie; tutte le condizioni atte ad assicurare fattivamente l'incolumità personale e la libertà di locomozione);

b) sicurezza nel regime dei salari e dei risparmi; nella trasmissione di questi ultimi in Italia; garanzie per la proprietà assoluta e insindacabile dei guadagni.

In breve, salvo ulteriori e particolari accordi da pattuirsi caso per caso, si devono assicurare agli italiani in Russia i diritti e la tutela nel più largo senso, di cui godono gli stranieri in Italia.

6. Tener presente, sia per la richiesta di concessioni, sia per l'appalto di lavori e per ogni altra forma di attività, che la zona di elezione dovrebbe essere la Russia meridionale, e specialmente il bacino del Donetz, fino alla regione del Kuban.

Le conclusioni della Conferenza.

Nel corso dei lavori della Conferenza, poi, fu riconosciuta la opportunità di prendere in particolare considerazione anche i problemi del lavoro aventi attinenza col programma generale della Conferenza. A questo scopo, e specialmente su iniziativa della delegazione italiana, venne costituito un Comitato del lavoro in seno alla Commissione economica.

Il Comitato del lavoro, in cui erano rappresentate l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna, il Belgio, il Giappone, la Germania, la Norvegia, l'Olanda, la Svizzera e la Polonia, prese in esame, anzitutto, i memoriali che varie organizzazioni sindacali ed operaie avevano trasmesso alla Presidenza della Conferenza per esporre particolari punti di vista sui problemi sottoposti alla Conferenza. Il Comitato, quindi, dopo non breve discussione, adottò le seguenti risoluzioni, che, approvate dalla Commissione economica, vennero, incorporate nel testo delle conclusioni adottate da questa Commissione ed approvate poi dalla Conferenza in seduta plenaria.

Art. 21. — La restaurazione economica dell'Europa esige una produzione intensa. Questa produzione dipende essenzialmente dal lavoro. Conviene attribuire la massima importanza al contributo che i lavoratori, uomini e donne, del mondo intero e le loro organizzazioni vogliono dare e siano in grado di dare, e con gli altri fattori della produzione, alla restaurazione economica dell'Europa.

Per ottenere il massimo sforzo dei lavoratori e per evitare deplorabili concorrenze fra le Nazioni, l'attenzione di tutti gli Stati è richiamata sull'interesse che presentano le convenzioni e raccomandazioni votate dalle Conferenze internazionali del lavoro, restando inteso che ogni Stato riserba il proprio diritto per quanto riguarda la ratifica di una o di parecchie delle suddette convenzioni.

Art. 22. — La crisi economica attuale che colpisce non soltanto la produzione ma la capacità di consumo delle masse, pesa moralmente e materialmente sul mondo operaio.

Se è vero che i provvedimenti di ricostruzione economica permetteranno essi soli di rimediare a questa crisi, altri provvedimenti diretti contro la disoccupazione non appaiono meno efficaci, per assicurare lo sforzo tenace dei lavoratori ed il buon rendimento del lavoro.

Art. 23. — Per conseguenza, e parallelamente agli Istituti di assicurazione e di soccorso contro la disoccupazione, si raccomandano i provvedimenti seguenti:

a) L'impiego razionale delle forze del lavoro disponibili, per parte dell'organizzazione nazionale di collocamento; e delle unioni fra i paesi interessati miranti alla coordinazione internazionale di collocamento; emigrazione, immigrazione;

b) Nei paesi ove le condizioni lo permettano, l'orientamento verso l'agricoltura del più gran numero possibile di quelli fra i disoccupati dell'industria che possono essere impiegati nelle aziende agrarie;

c) La ripartizione metodica delle ordinazioni dei lavori pubblici, nella misura compatibile coll'interesse generale, secondo i periodi di disoccupazione, e secondo le professioni e le regioni colpite;

d) Lo sviluppo di opere iniziate per far fronte alla disoccupazione, a patto che si tratti di opere utili e produttive.

Art. 24. — Allo scopo di accelerare gli effetti dei vari provvedimenti enumerati all'art. 23:

1° Si raccomanda agli Stati, membri dell'organizzazione internazionale del lavoro, di ratificare la convenzione relativa alla disoccupazione, votata dalla Conferenza di Washington ed a tutti gli Stati in generale, di prendere in considerazione i provvedimenti caldeggiati dalla Conferenza suddetta contro la disoccupazione;

2° Si suggerisce che l'Ufficio internazionale del lavoro riunisca e distribuisca periodicamente tutte le informazioni sulle esperienze che i vari paesi avranno fatto nella lotta contro la disoccupazione.

3° Si raccomanda inoltre a tutti gli Stati, di cooperare all'inchiesta sulla disoccupazione che è stata decisa dalla Conferenza internazionale del lavoro del 1921.

La sottocommissione economico-giuridica, d'altra parte, ebbe ad adottare delle conclusioni, alcune delle quali interessano l'emigrazione. La Commissione, infatti, espresse il voto che in materia di visto ai *passaporti* tutti i paesi abbiano ad assicurare un'estesa applicazione delle raccomandazioni e risoluzioni della Conferenza internazionale sui passaporti, tenutasi a Parigi nell'ottobre 1920. In particolare la Commissione dichiarò che fra tali risoluzioni le più urgenti sarebbero:

a) Abolizione del visto di uscita.

b) La durata di validità dei visti di entrata dovrà essere di regola di un anno; i visti di transito saranno validi per lo stesso periodo del visto dei paesi di destinazione.

c) I diritti riscossi per la concessione del visto saranno al massimo: visto di entrata 10 franchi oro; visto di transito un franco oro.

d) Salvo ragioni eccezionali (« indesiderabili ») il visto di transito sarà dato immediatamente e senza inchiesta preventiva, sulla sola esibizione del visto di entrata nel paese di destinazione, che si aggiunge ai visti di transito dei paesi intermedi.

La Delegazione italiana, a tale riguardo, propose che la Conferenza affermasse il principio di una riduzione al minimo della tassa di visto per i passaporti degli emigranti. La proposta italiana fu, in massima, accolta e nelle conclusioni della Conferenza

figura accolta nella forma di una raccomandazione ai Governi di esaminare la possibilità di accordare notevoli riduzioni agli emigranti per quanto riguarda il pagamento dei diritti cui essi sono soggetti.

Nella seduta plenaria di chiusura della Conferenza il delegato italiano on. T. Rossi, ministro del Commercio, illustrò i criteri a cui si ispirò la delegazione italiana, la quale si manifestò sinceramente animata dal desiderio di ristabilire fra i vari paesi uno spirito di solidarietà economica contro l'eccessivo protezionismo che si è fatto sentire dopo la guerra. Il delegato italiano, accennando ai problemi del lavoro, aggiunse:

«La Delegazione italiana, mentre è lieta di constatare che le questioni del lavoro hanno ispirato alla Commissione economica voti formali, avrebbe desiderato di attirare in maniera più esplicita e senza restrizioni, l'attenzione di tutti gli Stati sull'opportunità di aderire ai progetti di convenzione e di raccomandazione adottati dalla Conferenza internazionale del Lavoro. L'Italia non può che confermare nuovamente in questa occasione la sua fiducia e la sua simpatia nella legislazione sociale internazionale e negli organi creati a questo scopo dai Trattati di pace. I voti emessi dai delegati governativi italiani durante la Conferenza internazionale del Lavoro a favore dei diversi progetti di convenzione e di raccomandazione, costituiscono per il Governo e per lo Stato italiano un impegno morale del più alto valore, e il Parlamento italiano, che ha recentemente autorizzato il Governo a ratificare diverse convenzioni, e segnatamente quella di Washington sulla disoccupazione, si prepara ad esaminare le altre decisioni dalla Conferenza del Lavoro, disposta sempre favorevolmente allo sviluppo della legislazione internazionale sulla protezione dei lavoratori, che deve stare a cuore delle democrazie in generale, ma più specialmente di quelle dei paesi interessati ai movimenti di emigrazione e d'immigrazione. Per assicurare la protezione giusta e razionale degli emigranti, la Delegazione italiana ha presentato una proposta intesa a tutelare le correnti dell'emigrazione, e le specializzazioni professionali. La Delegazione italiana avrebbe vivamente desiderato che questi principi fossero accettati, ma è convinta che essi finiranno per prevalere nell'avvenire. L'Italia è lieta di affermare che i servizi statali per la sorveglianza dell'emigrazione, coordinati con i servizi interni per il collocamento e la disoccupazione, le offriranno la possibilità di concorrere nella maniera più efficace all'impiego razionale delle forze del lavoro. La Delegazione italiana, che aveva sostenuto un voto di simpatia per le istituzioni cooperative, che non è stato accettato, tiene infine ad esprimere la sua riconoscenza per la collaborazione offerta alle iniziative della Conferenza di Genova dalle classi dei lavoratori, che hanno fatto giungere la loro voce attraverso le organizzazioni internazionali cooperative e sindacali, nelle quali istituzioni i lavoratori acquistarono un senso più esatto delle

proprie responsabilità, ed appresero per esperienza ad apprezzare gli altri fattori che concorrono, in stretta unione col lavoro, alla produzione ».

Il ministro Rossi, concludeva, riaffermando, da un lato la necessità della libertà commerciale e dall'altro quella di elevare il livello morale e sociale dei lavoratori, essendo l'una e l'altra condizioni per il riassetto economico del mondo.